Verso la Conferenza sull'occupazione

Lavoro e sviluppo al centro del dibattito che investe la Puglia

L'urgenza di scelte e interventi di segno diverso dal passato per far fronte alla crisi
Il confronto tra le forze politiche e sociali

Il Consiglio Regionale Pugliese ha indetto una Conferenza sull'occupazione, su proposta di tutti i gruppi democratici dell'assemblea. Da mesi la Regione è investita in modo acutissimo dai gravi drammi sociali della Harry's Moda (più di 2000 operai, in gran parte donne, minacciati nel loro lavoro dalla chiusura della fabbrica), della Montedison di Barletta, divisa fra la prospettiva della chiusura della fabbrica e quella dello smembramento, degli operai della Italsider rimasti senza lavoro per cessazione di appalto, di decine di fabbriche (a Spinazzola, a Castellana, ecc.) dove si liquida l'impresa o si licenzia, o si eleva il trasferimento alla cassa integrazione.

Finora la Giunta regionale, premuta dalle lotte dei lavoratori e dalla pressione consiliare, ha saputo solo assicurare una debole, occasionale azione mediatrice tra i lavoratori e gli imprenditori, o fra questi e il governo, in una estenuante e in gran parte inefficace fatica di rappezzatura del tessuto produttivo lacerato o per crisi reale, o (come sono i casi della Montedison di Barletta e della Utensil Sud) per cinico calcolo padronale o per ricatto sugli organi finanziatori dello Stato.

Interventi adeguati

E' necessario invece programmare la propria azione, intervenire in modo adeguato, non solo rimediando ma prevenendo: è necessario avere della crisi, delle sue cause, della sua dinamica, dei suoi possibili sbocchi, e perciò dell'azione dei poteri pubblici nazionali e regionali, una visione il più possibile chiara, e una volontà organizzata e con una larga base di consenso.

Per questo è stata indetta la Conferenza sull'occupazione. Essa non si esaurirà un giorno in un'aula, ma siederà invece in permanenza, convocando di volta in volta convegni o assemblee su singoli problemi o momenti di azione. E' stato costituito un comitato che ne dirigerà i lavori, che è formato dai capigruppo consiliari della Regione e dall'assessore al lavoro, e che è presieduto dal Presidente della Giunta; e inoltre ad essi in un comitato più largo si affiancheranno i rappresentanti dei sindacati, dai lavoratori autonomi, degli imprenditori, delle Università pugliesi, degli Enti locali, degli istituti di credito. Questi due organismi dovranno non solo seguire i fenomeni della crisi, approfondirne le cause, ma proporre soluzioni immediate o di più lungo periodo.

In Puglia la Cassa per il Mezzogiorno ha finanziato opere per 3.000 miliardi di lire in 25 anni. Quali opere sono state effettivamente realizzate, e secondo quali criteri, in quale visione dello sviluppo pugliese? Se a questa somma si aggiungono gli investimenti delle imprese a partecipazione statale, i normali finanziamenti ministeriali, le commesse pubbliche alle imprese private, le rimesse degli emigrati ecc., il volume di risorse esterne della Puglia raggiunge cifre altissime. Ma qual è il rapporto fra queste risorse e quelle prodotte dalla Puglia, e queste in quale misura e modo sono utilizzate *in loco*? Qual è, allora, nel saldo fra la fuoruscita di risorse e il loro ingresso in Puglia, la funzione del credito?

L'azione regionale

Sono tutte domande che i pugliesi si pongono e che il comitato promotore ha posto al centro della sua attenzione nella prima seduta di insediamento, in una situazione di crisi che non è solo indotta, ma che nasce anche dalle strutture dell'economia pugliese e dal suo rapporto particolare con l'economia nazionale. E' necessario conoscere questo, per orientare in modo giusto l'azione regionale, e per chiedere che sia in modo giusto orientata tutta la spesa pubblica, a cominciare dai prossimi provvedimenti governativi per il Mezzogiorno. Ma la Conferenza non avrà solo questo compito. Essa dovrà, nel realizzare queste sue funzioni, assicurare anche un collegamento, tuttora così carente, fra la società pugliese, le sue forze produttive, sociali, culturali, e gli istituti della democrazia, in primo luogo la Regione.

La Conferenza regionale sull'occupazione si svolgerà, inoltre, mentre l'Università di Bari va organizzando e già si muove verso una articolata Conferenza d'Ateneo, che dovrà definire la sua collocazione nella società pugliese, le origini sociali della popolazione universitaria, i suoi possibili sbocchi produttivi, e perciò la propria funzione e organizzazione interna per la creazione di profili e figure professionali in grado di rispondere alle domande del mercato del lavoro o di seguirne le modificazioni necessarie. Infine essa potrà usufruire dell'apporto tecnico-scientifico dei centri di ricerca e delle istituzioni culturali (come il CSATA, l'IPRES, l'Istituto Gramsci, lo SVIM ecc.), da collegare in modo organico e permanente all'attività dell'istituto regionale.

La Conferenza regionale ha perciò un suo vasto ambito di applicazione, una gamma complessa e, certo, difficile di compiti. I suoi interlocutori sono l'Università, gli Enti locali, le forze sociali e le loro organizzazioni, che ne sono anche i protagonisti; ma sono anche gli organi centrali dello Stato, il capitale privato e quello pubblico, il sistema del credito. Si richiede per essa perciò una forte tensione e una grande autorità politica. Sappiamo che la Giunta regionale non possiede l'una né l'altra; se siamo convinti che la Conferenza servirà a scuotere la sua immobilità, il collegamento con i problemi reali porrà con ancor maggiore forza la necessità di un suo superamento, affinché si dia posto ad una formazione di governo più avanzata e diversa per ispirazione, per consenso e per programma.

Il primo punto sul quale il comitato promotore ha intanto già impegnato la Giunta regionale è la rassegna di tutte le disponibilità finanziarie della Regione, di tutto il cumulo di risorse da poter subito immettere nella vita produttiva e nella organizzazione civile della Puglia, con abbreviazione drastica delle procedure, per attenuare il più possibile gli effetti traumatici della crisi.

L'impiego delle risorse

Impegno della Giunta — indipendente tuttavia dalla Conferenza — è di presentare entro il più breve tempo (la Regione è in questo già alla coda di tutti gli Enti locali pugliesi) un bilancio che sia già la manifestazione di una volontà di mutare il modo di impiego delle risorse regionali, e perciò un giusto rapporto con le popolazioni, con le istituzioni sindacali, culturali, civili, con gli Enti locali. Impegno della Giunta deve essere di estrarre dalla grande animazione politica, sociale culturale della Puglia (di cui la convocazione della Conferenza sull'occupazione e quella dell'Ateneo barese sono risultati) una visione di piano dello sviluppo regionale e perciò dell'intervento istituzionale della Regione, che oggi manca loro del tutto. Ma è chiaro che ognuno trarrà dalla Conferenza gli impegni che saprà o vorrà trarre.

Noi, comunisti, che siamo stati tra i promotori di questa iniziativa, abbiamo già espresso a questo proposito il nostro pensiero. Il nostro giudizio — abbiamo detto — è, su questa Giunta, gravemente negativo; la nostra opposizione intransigente e dura. Abbiamo tuttavia sollecitato la convocazione di una Conferenza anche perché vogliamo che si stabilisca un rapporto più stretto fra l'iniziativa della Regione e i sempre più gravi problemi della società pugliese.

Ciò comporta però anche, per le organizzazioni sindacali e di categoria, per l'Università, per tutte le organizzazioni del nostro Partito in Puglia, una tensione di lotta e di elaborazione, una presenza attiva e costante per impedire che la Conferenza naufraghi, o si smarrisca nell'accademia delle analisi astratte o nella demagogia degli impegni rituali, e perché invece rappresenti un momento di unificazione e realizzazione della nostra politica di riforma, di sviluppo, di elevamento della lotta politica, di attuazione della democrazia ai livelli di massa e di istituzioni.

Giovanni Papapietro

Silenzio per il bimbo rapito

La zia del bimbo rapito quattro giorni fa a Napoli, Anna Guida, (nella foto) ha rinnovato ieri mattina l'appello perché sia mantenuto il più assoluto silenzio da parte della stampa sulla dolorosa esperienza vissuta dalla famiglia Guida. Il piccolo, Vincenzino Guida, di appena 16 mesi, venne sequestrato da tre banditi mentre si trovava sull'auto dei genitori. Al momento del rapimento uno dei malviventi consegnò alla madre del piccolo un biglietto dove si chiedeva il pagamento di un riscatto di 600 milioni. Subito dopo la famiglia Guida chiese il silenzio della stampa per potre giungere rapidamente a una trattativa con i rapitori: fra l'altro il padre di Vincenzino è un modesto impiegato e solo il nonno del piccolo sembra avere una certa consistenza patrimoniale.

Dai lavoratori aggrediti dai fascisti e imputati nel processo

Denunciato il procuratore di Trento per l'inchiesta sui fatti della IRE

Il dottor Agostini è accusato di omissione di atti d'ufficio - Gli squadristi che accoltellarono alcuni operai non compaiono neppure nei dibattimenti - L'operato del tribunale condannato dai sindacati e dalla Federazione trentina del PCI - La difesa chiede la nullità dell'istruttoria

Dal nostro inviato

TRENTO, 9

Sbarramenti di carabinieri, traffico deviato, controlli severissimi a tutti gli ingressi del palazzo di giustizia: in questo quadro è ripreso stamane il processo per l'aggressione fascista del 30 luglio 1970 contro gli operai della IRE-IGNIS di Gardolo.

Come è noto, imputati in questo processo non sono i picchiatori di «Avanguardia nazionale», gli accoltellatori di due operai, i mandanti e gli organizzatori della spedizione punitiva antisindacale, bensì una cinquantina di lavoratori. Sono accusati di aver reagito alla violenza premeditata e organizzata dei fascisti costringendo il consigliere regionale missino, avvocato Andrea Mitolo, ed il dirigente della CISNAL, Gastone Del Piccolo, a raggiungere la questura scortati da un corteo operaio.

L'imponente servizio d'ordine predisposto stamane nella piazza del tribunale era rivolto a contenere una manifestazione di protesta e di solidarietà degli studenti di Trento, che sono scesi in sciopero e hanno tenuto un corteo per le vie cittadine. Le eccezionali misure di sicurezza si sono rivelate sostanzialmente inutili: la protesta studentesca si è svolta infatti nella massima compostezza, senza il minimo incidente.

La calma di stamane non significa per altro che sia venuto dissolvendosi il clima di tensione e la profonda preoccupazione con cui le forze democratiche seguono questa incredibile e per molti versi esemplare — sia pure in modo negativo — vicenda giudiziaria. E' dell'altro giorno, 7 gennaio, una lettera dei tre segretari della FLM Trentin, Bentivogli e Benvenuto indirizzata, a nome della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, alle commissioni Giustizia della Camera e del Senato ed al ministro di Grazia e Giustizia.

In questa lettera si ricorda che i caporioni fascisti e gli aggressori «non sono stati neppure incriminati», e che «il tribunale ha esplicitamente riconosciuto, con proprie ordinanze, le gravi omissioni verificatesi in periodo di istruttoria», ma ciò nonostante ha «respinto tutte quelle eccezioni ed istanze del collegio di difesa che, in concreto, erano dirette a garantire i diritti degli imputati ed una corretta valutazione dei fatti».

La Federazione CGIL-CISL-UIL e la FLM (che hanno allegato alla lettera un ampio, impressionante «dossier» sulle impunità delle violenze fasciste e sulla repressione antisindacale negli ultimi anni a Trento), esprimono pertanto «le loro fondate preoccupazioni per le suddette vicende processuali e in particolare perché esse si inseriscono in un contesto di attività giurisdizionali del distretto di Trento», che «evidenziano una amministrazione della giustizia per troppi aspetti caratterizzata da attitudini penalizzanti nei confronti delle forze democratiche e del movimento operaio, ma al contrario elusive nei confronti delle forze eversive fasciste».

A questa denuncia dei sindacati nazionali si è aggiunta ieri una presa di posizione pubblica della Federazione trentina del PCI, la quale giudica «sconcertanti le disposizioni fin qui prese dal tribunale di Trento, che tendono ad accettare la logica antioperaia che sottende chiaramente l'istruttoria».

Stamane, infine, la ripresa del processo, che doveva iniziare con le prime deposizioni degli imputati, si è aperta con un nuovo colpo di scena: la difesa ha presentato copia di un'ampia memoria ed ha reso noto che un gruppo di imputati, in quel momento, stava depositando alla Procura della Repubblica di Bolzano una denuncia a carico del procuratore della Repubblica di Trento, Mario Agostini, per omissione di atti d'ufficio.

In base a questo fatto nuovo, gli avvocati Tedesco e Trapani, del collegio di difesa organizzato dalla FLM, hanno sviluppato una istanza che invita il tribunale a dichiarare la nullità dell'istruttoria e comunque la sospensione del dibattimento: bisogna infatti attendere che la Cassazione designi un giudice il quale esamini la denuncia ed eventualmente proceda per il reato d'omissione di atti d'ufficio nei confronti del procuratore Agostini.

I motivi di tale istanza sono stati ampiamente illustrati, in modo particolare, dall'avv. Tedesco. L'avv. Mitolo ed altri caporioni missini erano stati querelati dagli operai della IGNIS come organizzatori dell'aggressione e denunciati per ricostituzione del partito fascista. Tali denunce dovevano essere formalizzate «per connessione» con il procedimento aperto contro i lavoratori. Di esse però non vi è traccia. Non risultano archiviate, né il procuratore della Repubblica le ha coltivate in nessun modo, tanto che nessun procedimento a carico del Mitolo figura pendente all'Ufficio istruzione del tribunale di Trento. Al punto che Mitolo è citato come parte lesa e come testimone perfino nel processo attuale, nel quale dovrebbe invece essere imputato.

«Come è possibile — ha chiesto la difesa — giudicare la verità storica complessiva dei fatti del 30 luglio 1970 se non si indaga, prima di tutto, sulla organizzazione della spedizione punitiva fascista, sui suoi precedenti, sui mandanti?».

«Se si tagliano dal processo questi precedenti, se gli squadristi e gli accoltellatori degli operai vengono fatti passare per "sostenitori della CISNAL" (quella CISNAL il cui dirigente Del Piccolo si presentava in fabbrica con una scure nascosta nella borsa), non è possibile analizzare correttamente la reazione dei lavoratori: ci si limita a sottoscrivere preventivamente la loro condanna. In tal modo verrebbe violato il sacrosanto diritto alla prova con cui gli imputati debbono essere posti in grado di difendersi».

Su questo insieme di questioni il tribunale sarà chiamato a pronunciarsi domani: dopo di che sapremo se il processo ritornerà — come appare sempre più necessario — alle origini, o se si proseguirà la strada rigidamente prefissata seguita finora e che ne fa uno dei più gravi procedimenti antioperai e antisindacali mai celebrati in Italia.

Mario Passi

Attentato fascista alla sede CGIL di Trieste

TRIESTE, 9

Un nuovo attentato fascista è stato compiuto ieri sera contro la sede della CGIL di Trieste. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro il portone della sede di via Pondares 8, dando luogo a un principio d'incendio. Il vile attentato è stato compiuto nello stesso giorno in cui si è svolto anche a Trieste, con una massiccia partecipazione di lavoratori di tutte le categorie, lo sciopero generale nazionale.

«La teppaglia fascista tenta ancora squallidamente», è detto in un volantino della CGIL triestina, di approfittare del vuoto di potere determinato dalla caduta del governo per dividere il fronte unitario di lotta dei lavoratori e creare un clima di tensione e di caos.

Attestazioni di solidarietà sono giunte da forze politiche e sindacali di tutta la regione, mentre a Trieste, in tutti i posti di lavoro, l'attività è stata sospesa per 15 minuti.

Dieci mesi di istruttoria

Omicidio Mantakas: rinviati a giudizio Panzieri e Loiacono

La decisione del giudice Amato si basa soltanto su testimonianze di missini - Elementi sconcertanti

Sarà la Corte d'assise a decidere se Fabrizio Panzieri e Alvaro Loiacono sono responsabili o meno della morte dello studente greco Mikis Mantakas, ucciso con un colpo di pistola il 28 febbraio dell'anno scorso in Piazza Risorgimento a Roma. Infatti, la istruttoria durata quasi dieci mesi si è conclusa ieri con il rinvio a giudizio dei due giovani appartenenti alla sinistra extraparlamentare.

La sentenza di rinvio a giudizio depositata dal giudice istruttore dottor Amato consta di 130 pagine dattiloscritte, ma a parte le lunghe descrizioni degli avvenimenti e addirittura richiami storici e letterari (peraltro molto appossimativi) le accuse contro Panzieri e Loiacono si fondano principalmente su tre testimonianze che il magistrato definisce «concordanti, dettagliate e univoche». «Il fatto che i tre principali testimoni di accusa siano iscritti al MSI — afferma Amato — non dà adito a dubbi che si tratti di deposizioni fondate su tesi preconcette»

Questa sua sicurezza nelle prove testimoniali viene però meno quando si tratta di prendere in considerazione i testimoni a discarico, e particolarmente Teodosio Magnoni, coinquilino di Alvaro Loiacono, che ha fornito un alibi per il giovane. A questo proposito, Amato afferma che «le risultanze istruttorie fanno ritenere che la testimonianza di Magnoni sia il frutto di confusioni di avvenimenti, sovrapposizioni di immagini, rielaborazioni di percezioni rimuginate in un clima inquinante di suggestioni e di sollecitazioni lungamente protrattisi nel tempo». Anche per quanto riguarda le numerose perizie da lui disposte e che hanno fornito un esito negativo ai fini dell'accusa, il giudice istruttore cerca di ignorarle, anche ammettendo che nessun elemento accusatorio sia stato tratto da queste.

La debolezza di questa sentenza dal punto di vista degli elementi di accusa si rileva, oltre tutto, dalla lunga esposizione sul presunto «movente» che avrebbe spinto i due giovani imputati a compiere il delitto e a partecipare agli scontri che si verificarono in occasione di una delle prime udienze per il processo di Primavalle, appunto il 28 febbraio scorso. Il dottor Amato che è stato anche il giudice istruttore nell'inchiesta di Primavalle (circostanza, questa, da non sottovalutare, dopo il verdetto di assoluzione della Corte d'assise nei confronti di Lollo, Grillo e Clavo), afferma che «quanto è avvenuto non è stato la conseguenza di un esplicabile delitto di folla, ma il voluto risultato di un disegno criminoso, di una spedizione punitiva (che sul piano giuridico ha rasentato il reato di strage) svoltasi secondo le regole della guerriglia in relazione alla partenza dei gruppi, all'ordine di movimento, al punto di congiungimento, all'intervento di nuclei di assalto, alle modalità dell'azione sull'obiettivo e alla rotta di rientro».

L'azione, da parte dei gruppi della sinistra extraparlamentare, è stata motivo di precise prese di posizione del PCI e di altre organizzazioni democratiche, e ci ripeteremmo nel condannarle. Tuttavia, l'argomentazione del dottor Amato distorce la realtà degli avvenimenti accaduti il 28 febbraio. Quella mattina i fatti si svolsero in modo completamente diverso e attraverso quanto dichiarato da testimoni oculari ci è possibile affermare che lo scontro tra i giovani appartenenti alla sinistra extraparlamentare ed elementi della destra missina avvennero in vari punti adiacenti alla città giudiziaria.

I tafferugli iniziarono sin dalle otto del mattino e proseguirono fino alle 14, quando cessarono in piazza Risorgimento. Qui i dimostranti di ambo le parti vi arrivarono dopo l'incalzare della polizia. Pertanto, affermare, come ha fatto il dottor Amato, che si trattava di un piano prestabilito, ci sembra quanto mai azzardato.

Un particolare sconcertante balza evidente in seguito a questa sentenza istruttoria. Subito dopo i tafferugli di via Ottaviano, fu ferito con un colpo di pistola sparato da missini (come ha affermato l'ufficio politico della questura), il tipografo Antonio Pariello. Questo avvenimento è stato liquidato con un procedimento «contro ignoti». Il dottor Amato, appassionato democratico e solerte magistrato, non è riuscito ad incriminare nessun missino per questo fatto delittuoso.

Franco Scottoni

Aumentano da oggi (+ 10%) le tariffe aeree

Entrano in vigore da oggi le nuove tariffe aeree, passeggeri e merci, per i viaggi all'interno del territorio nazionale, che presentano un aumento del 10 per cento rispetto a quelle valide fino a stanotte. Un incremento analogo si era avuto nel maggio dello scorso anno.

Gli aumenti si applicano ai servizi di tutte le compagnie che gestiscono voli regolari sul territorio nazionale (Alitalia, Ati, Itavia, Alisarda).

Con un documento firmato da decine di sostituti procuratori romani

Per le accuse a magistrati chiesto l'intervento del Consiglio superiore

Sollecitata un'assemblea dei giudici della procura della capitale - Prospettate motivazioni diverse che sarebbero dietro la vicenda delle «assoluzioni comprate» - Dopo numerosi interrogatori il PG non ha compiuto nessun atto nuovo

I magistrati presenti ieri alla Procura di Roma hanno firmato un documento stilato da uno dei magistrati più anziani ed autorevoli dell'ufficio, il dottor Bracci, per sollecitare un immediato intervento del Consiglio superiore della Magistratura nella vicenda che va ormai sotto la sigla «compravendita delle assoluzioni e delle condanne».

Deve essere difeso, dice in sostanza il documento inviato a Palazzo dei Marescialli, il prestigio della procura sulla quale alcuni giornali hanno gettato, con accuse indiscriminate e qualunquiste, pesanti sospetti di corruzione.

Contemporaneamente ventisette magistrati addetti alla stessa procura della Repubblica, hanno firmato un altro documento indirizzato al procuratore capo Elio Siotto per sollecitare una assemblea generale di tutti i magistrati che prestano servizio nell'ufficio (sono oltre sessanta) per tentare di fare chiarezza su aspetti non secondari, ma rimasti finora nell'ombra, dello scandalo nato da una denuncia (fatta prima a mezza bocca e poi ripetuta più chiaramente) dall'assessore democristiano Renzo Eligio Filippi, sotto accusa per svariati gravissimi reati.

Si sa già la risposta del procuratore capo a questa richiesta che d'altra parte era stata già avanzata dal sostituto procuratore Claudio Vitalone chiamato direttamente in causa, secondo un giornale romano, da Filippi che lo accuserebbe di essere l'uomo che, a palazzo di Giustizia, fungerebbe da intermediario dei corruttori. Il dottor Siotto ha detto che per il momento gli sembra inopportuna una assemblea generale, anche perché «altre istanze devono intervenire nella vicenda per loro imprescindibile dovere». E' chiaro il riferimento appunto, al Consiglio superiore.

D'altra parte, questa sollecitazione all'organo di autogoverno ad intervenire sembra opportuna nella misura in cui la vicenda sembra sconfinare in altri più delicati campi. Per essere più chiari: più di un magistrato, anche non direttamente coinvolto nel caso sollevato da Filippi, in queste ultime ore ha avanzato l'ipotesi che su un primitivo ceppo di ricatti e controricatti si siano inserite manovre di più ampio respiro.

E vi sono altri che addirittura sostengono che qualcuno ha pilotato le notizie (vere o false che fossero) proprio solo per portare a termine una altra operazione che con la vicenda dei cartelloni pubblicitari e delle accuse all'assessore DC niente avevano a che vedere.

Da dove traggono la convinzione o il sospetto questi magistrati con i quali abbiamo avuto modo di scambiare alcune impressioni?

C'è un antefatto al quale il Consiglio superiore della magistratura sarebbe molto opportuno risalisse. Qualche tempo fa si doveva decidere a quale magistrato assegnare il processo per il golpe Borghese. Un processo che certo non potrà soddisfare per le parziali conclusioni istruttorie alle quali è giunto, l'ansia di giustizia del Paese, ma che, tuttavia, può offrire più di uno spiraglio verso l'accertamento di delicate verità.

In ballottaggio erano diversi magistrati intorno ai quali forze e interessi diversi avevano scatenato una ridda di interventi. Analoghe pressioni avevano caratterizzato la scelta del rappresentante dell'accusa, in aula, non ancora effettuata.

In genere è il PM che ha seguito l'istruttoria a intervenire anche nel dibattimento (in questo caso il dottor Vitalone) ma pare che la soluzione non piaccia a parecchi compresi alcuni magistrati ai vertici di uffici.

Dunque nello scandalo Filippi vi sarebbe anche questa componente: alzando il polverone, gettando sospetti su questo o quel magistrato intervenendo anche per indirizzare certi giornali verso alcune tesi piuttosto che altre, si ritarderebbe, quantomeno l'inizio del processo per il golpe. E comunque esso inizierebbe con un retroterra che non possiamo certo definire sereno.

Non vi è dubbio che tale ricostruzione dei fatti appaia a prima vista macchinosa e persino, in certi suoi passaggi assurda: tuttavia precedenti esperienze consigliano una attenta vigilanza.

Preoccupa poi il fatto che l'avvocato generale Ghiliberti che ora istruisce il procedimento preliminare sulle accuse di Filippi, dopo una serie serrata di interrogatori si sia in pratica arenato. Da due giorni sembra non accadere più niente. E invece mai come in questa occasione sarebbe necessaria la rapidità.

Se vi sono delle accuse precise si proceda, si facciano gli avvisi di reato; se sono veramente coinvolti dei magistrati romani si rimettano gli atti in Cassazione perché, come vuole la legge, si indaghi in altra città. Se invece si tratta di un polverone, di faide interne dc. o di altro forse di maggiore gravità, i responsabili devono pagare subito e le manovre devono essere smascherate.

Paolo Gambescia

Nulle le nuove tariffe assicurative per le auto?

Le dimissioni del governo provocheranno l'annullamento del decreto ministeriale sulle nuove tariffe assicurative delle auto? Secondo l'Unione automobilistica d'Italia (l'UNA) ci sono scarse possibilità che il decreto possa essere presentato in tempo utile alle Camere per la necessaria conversione in legge e per questo gli automobilisti vengono invitati a chiedere alle rispettive compagnie assicurative di attenersi ai vecchi contratti.

Quasi tutte le compagnie si limitano attualmente ad incassare i premi assicurativi e ad emettere i contrassegni riservandosi di regolarizzare in futuro le polizze nella nuova formula, in attesa che il decreto ministeriale venga trasformato in legge dai due rami del parlamento.

Per questo motivo l'Unione nazionale automobilistica d'Italia «ritiene di dover consigliare gli automobilisti a) di evitare, ove possibile, la stipulazione di nuove polizze R.C. auto rimandando la stipulazione del contratto di quel breve periodo necessario a chiarire la situazione da parte del governo; b) di chiedere alle compagnie assicurative che i rinnovi avvengano sulla base dei vecchi contratti», senza aumenti e senza essere costretti alla scelta della formula, prevista nelle nuove disposizioni.

Onorificenza del comune di Bologna al gen. Apollonio

BOLOGNA, 9.

Anche Bologna — dopo Firenze — ha voluto porgere un caloroso saluto al generale Renzo Apollonio, che si accinge a lasciare il comando della regione militare tosco-emiliana per assumere, agli inizi di febbraio, la presidenza del supremo tribunale militare, a Roma.

Il sindaco Renato Zangheri, a nome dell'amministrazione cittadina e dei bolognesi ha consegnato al generale Apollonio il «Nettuno d'oro», alla presenza delle massime autorità civili e militari della città e della regione, e dei rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Rivolgendosi all'illustre ospite, il sindaco Zangheri ha tra l'altro ricordato la coerenza della sua attività di militare democratico da quando, all'indomani dell'armistizio, suscitò e diresse la lotta contro i nazisti a Cefalonia fino al suo impegno nelle celebrazioni del XXX della Resistenza.

Il generale Apollonio, rispondendo al saluto ha voluto ribadire come la sua partecipazione alle manifestazioni per il XXX della Resistenza sia stata ispirata «al desiderio di rendere un doveroso omaggio al popolo italiano».

Nel corso della sua visita di commiato il generale Apollonio è stato ricevuto in mattinata anche nella sede della regione Emilia - Romagna dal presidente del consiglio, Armaroli e dai rappresentanti della giunta e del consiglio.

Sortita del cardinale Siri contro la legge sull'aborto

GENOVA, 9.

Il cardinale Siri è intervenuto questa sera ad un incontro «in difesa della vita» organizzato dall'Azione Cattolica nella centralissima chiesa dei gesuiti. Durante l'incontro il cardinale non si è limitato alla polemica nei confronti delle iniziative legislative che tendono a cancellare dal nostro codice le barbariche norme contro lo aborto ma ha pronunciato, fra l'altro, questa frase: «Non pensavo di vedere in nostra patria intingere le mani nel sangue, ma ora si autorizzano tutti ad intingerle. Perdonali Padre, perché non sanno quello che fanno...».

Va ricordato che l'unica conferenza stampa concessa dal cardinale è stata dedicata all'elogio del costruttore edile, proprio nel momento in cui la Curia stava completando la famosa speculazione sull'area del seminario. Ad un convegno di industriali genovesi Siri aveva così festosamente abbracciato i finanzieri ricordando, in latino, la frase «L'uomo senza denaro è l'immagine della morte»...

Mentre il cardinale svolgeva la sua omelia all'interno della chiesa, fuori, in Piazza Matteotti, un centinaio di ragazze gridavano slogans femministi. Al termine della manifestazione la polizia ha caricato le femministe ed un gruppo di giovani che si erano uniti a loro. Sei giovani sono stati fermati e rilasciati dopo l'identificazione.

Rapinatore inseguito muore in uno scontro

MANTOVA, 9

Un morto e due feriti sono il tragico bilancio di una rapina avvenuta ieri mattina a Suzzarra, ai danni di una oreficieria di cui sono titolari i fratelli Restani.

Alle 8.50 due individui, uno con il viso coperto da un passamontagna e armato di fucile a canne mozze e l'altro a viso scoperto con la pistola in pugno, entravano nel negozio intimando ai due fratelli di stendersi faccia a terra. Mentre i rapinatori si impossessavano dei gioielli, uno dei due fratelli, simulando un malore, riusciva a rimettersi in piedi e ad aggredire un bandito. Ne scaturiva una violenta colluttazione che si concludeva con il ferimento di uno dei proprietari (guarirà in 15 giorni) e la fuga dei banditi.

Dato l'allarme numerose auto dei carabinieri partivano dopo avere avuto l'informazione che i banditi si trovavano a bordo di una «Mini Minor» rubata alcuni giorni fa a Mantova.

Nei pressi del raccordo di Nogarole Rocca (Mantova) i rapinatori uscivano dall'autostrada immettendosi sulla provinciale. Ma superando un autotreno, la «Mini Minor» si scontrava con una macchina proveniente dal senso opposto. Nell'impatto perdeva la vita uno dei banditi, Roberto Maccagni di 30 anni, residente a Como, mentre l'altro, Bruno Moreschi, di 20 anni, milanese rimaneva ferito.

Un'assurda decisione

Bimbo handicappato espulso dalla scuola nel Trevigiano

TREVISO, 9

Un bimbo di 7 anni, handicappato, è stato allontanato da una scuola elementare di Porcellengo, un paese vicino a Treviso. Il protagonista dell'odioso caso di discriminazione — che risale a qualche tempo fa, ma è stato reso noto solo ieri — si chiama Valentino, ed è alunno della prima elementare Valentino. Infatti, l'anno scorso frequentava la prima classe e, grazie alla presenza di un'insegnante preparata, e in una situazione non «pesante» (la scuola ospita 60 bambini dislocati in cinque sezioni), aveva portato a termine l'anno scolastico con risultati buoni: se riportati ai livelli di partenza.

Ad ottobre, Valentino era però stato nuovamente assegnato alla prima classe, con una decisione discutibile: trovandosi però senza l'insegnante dell'anno precedente e i «suoi» compagni, aveva reagito manifestando irrequietezza e ribellione. La direttrice didattica ne aveva così decretato la sospensione, invitando i genitori a tenere a casa il bimbo perché «disturbava gli altri». Contro la iniziativa dell'autorità didattica si sono schierati l'équipe psico medico-pedagogica provinciale, l'ANFFaS e gli stessi genitori dei nuovi compagni di classe di Valentino.

Non è questo il primo caso di bambini allontanati dalla scuola perché handicappati, che siamo costretti a registrare. Non si può quindi dire, che il problema sia nuovo semmai la novità sta nel fatto che ora queste odiose discriminazioni sono oggetto di battaglie democratiche da parte dei genitori e delle forze che si battono per una funzione realmente educativa e non emarginate della scuola.

La resistenza ai «ghetti» delle sezioni speciali si fa più forte, e cresce l'esigenza di una legislazione che dia finalmente diritto a tutti i bambini di frequentare lo obbligo scolastico, predisponendo l'adeguata assistenza a coloro che soffrono di handicap gravi. Assistenza e non discriminazione.

E' quello che chiedono l'Associazione nazionale delle famiglie dei fanciulli subnormali, le «équipes» di medici e psicologi che seguono l'inserimento di questi bambini nella scuola normale, le forze democratiche. In Parlamento è giacente una proposta di legge del PCI che raccoglie queste richieste, facendo giustizia anche degli alibi con i quali si vorrebbe eludere la urgenza di provvedimenti con la carenza di «speciali sti».

D'altra parte sono numerose e positive le esperienze compiute di inserimento dei ragazzi handicappati nella normale scuola dell'obbligo, e questo a testimonianza della passività di un intervento che — purtroppo — è ancora troppo spesso affidato alla sensibilità dei singoli insegnanti e non a strutture educative e sanitarie attrezzate a svolgere appieno la loro funzione.